

## ***Nella missionarietà l'amore si fa nuovo***

Primo momento:

### **Sintesi dell'incontro del 29 gennaio 2017**

Nel Vangelo di Marco (3,14-15) si legge che Gesù «ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare». Lo «**stare**» non è la premessa dell'invio, ma molto di più. Il rapporto fra i due momenti è costantemente circolare. È stando con Gesù che si comprende la necessità dell'andare: perché andare?, dove?, per quale annuncio?.

L'universalità è al cuore dell'evento di Gesù: il Crocifisso è il Figlio di Dio che muore per tutti e il Risorto è il Signore del mondo.

L'universalità è dunque una nota che caratterizza il vero Dio, come la misericordia, la bontà o altro. Mancasse questa nota non si potrebbe più parlare della figura del Dio di Gesù Cristo. Il «per tutti» è la direzione obbligata, perché qualsiasi gesto (pastorale) possa dirsi evangelico. Missione "ad gentes" dice un modo di fare missione, non soltanto né anzitutto un luogo dove fare missione. Anzi dice un modo di fare pastorale semplicemente, un modo di essere Chiesa. La nota costante è il «per tutti», l'oltre. L'«ad gentes» dice una tensione e una modalità. (...)

Ma quali sono i veri motivi che spingono ad annunciare Gesù Cristo?

La domanda è cruciale, ma la risposta che so dare è semplice, persino ovvia.

Le ragioni per annunciare Gesù Cristo sono tutte racchiuse nello spettacolo della sua vita. E sono la **bellezza, la verità e l'amore**.

Tre cose che non stanno ferme.

- ✓ Quando ti imbatti in una cosa bella, *tu la racconti*.
- ✓ E quando ti imbatti in una cosa vera, *tu la dici*.
- ✓ E se hai capito che la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell'uomo dandogli un senso, *allora tu lo racconti*. Non puoi farte a meno.
- ✓ E se l'incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere, allora *tu inviti gli amici a dividerla*.

Non c'è forza missionaria semplicemente in un Vangelo per sentito dire, né c'è forza missionaria in un incarico sentito come un ordine che sopravviene dall'esterno.

**La missione nasce unicamente dal di dentro.** Sappiamo che la salvezza di Dio è più larga della conoscenza di Gesù Cristo. Tuttavia è missionario solo chi ha capito che il conoscere Gesù e il non conoscerlo non è la stessa cosa. In ogni caso, utile o no, non puoi non raccontare a tutti ciò che Dio ha fatto per tutti.

Ogni cristiano è chiamato a staccarsi da sé e dal proprio mondo per andare verso il nuovo e l'altro.

L'annuncio di Gesù Cristo è sempre nuovo, anche là dove già è conosciuto. La sua novità, infatti, non è temporale, ma qualitativa.

L'universalità è una dimensione che accompagna ogni forma di vita cristiana.

### **Punti di riferimento della missione**

Il Papa nei suoi discorsi ci indica alcuni punti importanti di riferimento per la missione.

Primo "punto di riferimento" della missione è "**la gioia della consolazione**".

Il profeta Isaia si rivolge a un popolo che ha attraversato il periodo oscuro dell'esilio, ha subito una prova molto dura; ma ora per Gerusalemme è venuto il tempo della consolazione; la tristezza e la paura devono fare posto alla gioia: «Rallegratevi... esultate... sfavillate di gioia» - dice il Profeta (66,10). È un grande invito alla gioia. Perché? Qual è il motivo? Perché il Signore effonderà sulla Città santa e sui suoi abitanti una 'cascata' di consolazione, di tenerezza materna: «Sarete portati in

braccio e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò» (vv. 12-13).

Ogni cristiano, soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti. Ma ne possiamo essere portatori se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui.

"Il secondo punto di riferimento" della missione è **la croce di Cristo**.

San Paolo, scrivendo ai Galati, afferma: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (6,14). E parla di «stimate», cioè delle piaghe di Gesù Crocifisso, come del contrassegno, del marchio distintivo della sua esistenza di Apostolo del Vangelo. Nel suo ministero Paolo ha sperimentato la sofferenza, la debolezza e la sconfitta, ma anche la gioia e la consolazione. Questo è il mistero pasquale di Gesù: mistero di morte e di risurrezione. Ed è proprio l'essersi lasciato conformare alla morte di Gesù che ha fatto partecipare san Paolo alla sua risurrezione, alla sua vittoria. Nell'ora del buio e della prova è già presente e operante l'alba della luce e della salvezza. Il mistero pasquale è il cuore palpitante della missione della Chiesa! E se rimaniamo dentro questo mistero noi siamo al riparo sia da una visione mondana e trionfalistica della missione, sia dallo scoraggiamento che può nascere di fronte alle prove e agli insuccessi.

"Il terzo punto di riferimento": **la preghiera**.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato: «Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2). Gli operai per la messe non sono scelti attraverso campagne pubblicitarie o appelli al servizio e alla generosità, ma sono «scelti» e «mandati» da Dio. Per questo è importante la preghiera. La Chiesa, ci ha ripetuto Benedetto XVI, non è nostra, ma è di Dio; il campo da coltivare è suo. La missione allora è soprattutto grazia. E se l'apostolo è frutto della preghiera, in essa troverà la luce e la forza per la sua azione. La nostra missione, infatti, non è feconda, anzi si spegne nel momento stesso in cui si interrompe il collegamento con la sorgente, con il Signore".